

IN
PRIMO
PIANO

◆ «In Italia e in Europa c'è finalmente la possibilità di una politica più avanzata sulle questioni sociali e del lavoro»

◆ «La manifestazione del centrodestra mi ha fatto venire un brivido alla schiena. Si intrecciano interessi privati e politici»

◆ «Sulla scuola il governo avrà difficoltà. La cittadinanza moderna non può fondarsi su modelli separati di inclusione»

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA

«Cossiga scomodo, ma il pericolo è a destra»

LUANA BENINI

ROMA C'è un gran via vai al gruppo del Pdc. Quelle stanze al quinto piano di Montecitorio ora sono diventate la sede provvisoria del nuovo partito. I telefoni sono bollenti. Armando Cossutta risponde con pazienza, riceve, organizza, prendendo sulle sue spalle le piccole e grandi grane quotidiane. Compresa quella della sede nazionale. «Stanno facendo i lavori, presto sarà pronta. E in un palazzo rinascimentale a via del Governo Vecchio». È sereno Cossutta. Il partito decolla. «Siamo presenti, con le nostre sedi, in tutte le regioni e in 89 province. Il 22 novembre il comitato promotore esprimerà gli organi dirigenti provvisori: la direzione e la presidenza. Porrorò una presidenza collegiale». L'assemblea costitutiva sarà all'inizio del '99. Nel frattempo è già partito il tesseramento. Le elezioni del 29 novembre sono un importante banco di prova. «Avremo liste nostre a Roma e a Massa Carrara per il consiglio provinciale, a Pisa, Viareggio, Pescara, per il Comune. Ci presentiamo appannati con le forze democratiche che sostengono il governo».

Quali sono adesso i rapporti di forza fra Pdc e Pro?

«Noi abbiamo la maggioranza assoluta dei consiglieri regionali e degli amministratori locali. Non so se avremo con noi la metà degli iscritti di Rc. So però che potremo contare su quell'elettorato comunista che pur difendendo la propria identità ha profondo il senso dell'unità delle sinistre. Penso anche che il nostro partito e il nostro simbolo possano attrarre coloro che non si sono sentiti partecipi della nascita del Pds e neppure di Rifondazione».

Occupazione al primo posto: il vertice in Austria è un buon viatico anche per il governo D'Alma?



Maurizio Brambatti/Ansa

«Può aprirsi in Europa una nuova fase: da una parte, la rettifica e anche l'abbandono del liberismo selvaggio, dall'altra una politica sociale più marcata capace di porre al centro il problema dell'occupazione e la difesa delle conquiste dei lavoratori. È possibile che accada, non ne sono certo, che in questa nuova fase il governo appena nato in Italia, si affianchi allo sforzo dei governi europei di centro sinistra».

I partiti che sostengono il governo hanno sottoscritto un programma comune, ma quando si tratterà di attuarlo possono nascere conflitti...

«L'esistenza di un programma comune rappresenta un vantaggio per la stabilità di questo governo. Sarebbe però ingenuo sostenere che non ci sono divergenze anche sostanziali fra le forze che compongono la maggioranza. In particolare c'è la presenza dell'Udr... È stata una presenza



Marco Ravagli/Ap

inevitabile. Era l'unico modo per garantire una maggioranza e per dare vita al governo. E di questo non cesserò mai di rimproverare Bertinotti. Perché non solo ha fatto crollare il governo Prodi, ma ha anche impedito che potesse costituirsi un governo più omogeneo a sinistra. Ha rifiutato persino un voto di astensione tecnica che forse avrebbe potuto evitare la presenza dell'Udr e che comunque avrebbe impedito di farne una forza così influente nella politica del governo».

Questo governo ha concrete possibilità di operare bene?

«C'è la possibilità di aprire una pagina nuova, di fare una politica più avanzata: il presidente del Consiglio è il leader del maggiore partito della sinistra e dopo 50 anni sono entrati a far parte del governo, in dicasteri di rilievo, la Giustizia e le Regioni, due ministri comunisti... E le divergenze sostanziali?

«Sorrgerà una conflittualità dentro la maggioranza. Noi saremo leali nei confronti del governo, ma non saremo succubi di nessuno. Si aprirà un confronto. Non transigeremo di un millimetro sulle 35 ore, sull'attuazione della legge sulla rappresentanza sindacale, sugli investimenti e gli interventi per l'occupazione nel Mezzogiorno...».

Uno dei nodi è la parità scolastica.

«Abbiamo sottoscritto un accordo programmatico in cui si fa riferimento al rispetto della Costituzione...».

Nella Costituzione c'è anche il concetto dell'equipollenza del trattamento...

«Sulla scuola questo governo avrà delle difficoltà. La cittadinanza moderna non può fondarsi su modelli separati di inclusione (di partiti di società, di cultura). La difesa delle scuole private, confessionali, o con facoltà di accesso solo per le future classi dirigenti, va contro

la modernità. Siamo comunque disponibili a una iniziativa per quanto riguarda la garanzia del diritto allo studio per tutti gli aventi diritto. Vedremo nel concreto».

Un'altra scadenza urgente è la legge elettorale...

«Partiamo dal fatto che quella esistente non garantisce la stabilità. Inoltre, se la Corte Costituzionale considera ammissibile il referendum di Segni è indispensabile varare una nuova legge. Oggi c'è una maggiore consonanza fra comunisti e centristi (popolari e Udr) che fra comunisti e Ds. Il confronto è aperto».

I Ds puntano al doppio turno di collegio. Siete pregiudizialmente contrari o se ne può discutere?

«Io sono contrario ma questo non esclude che se ne possa discutere. Noi insisteremo sul turno unico con premio di maggioranza per la coalizione vincente, nel rispetto della quota proporzionale».

Il Polo in piazza si è scatenato contro Scalfaro. La sua battuta sul presidente preoccupato dall'avvento della destra ha contribuito a incendiare gli animi...

«Ho già chiarito che si trattava, in quella occasione, di una mia valutazione. Esprimevo la preoccupazione che in caso di elezioni anticipate, e in una situazione di rottura a sinistra, avrebbe potuto vincere il centro destra. E per essere ancora più espliciti: un Parlamento di centro destra avrebbe potuto portare al Quirinale Berlusconi... Un pericolo enorme, che abbiamo cercato di evitare contribuendo a far nascere un governo che mi auguro sia in grado di governare a lungo. Non è stata violata, come dice il Polo, la Costituzione, né vi sono state forzature antidemocratiche».

Che impressione vi ha fatto quel milione di persone in piazza?

«Ho sentito un brivido lungo la schiena. Quegli slogan, quelle bandiere... La destra tradizionale unita alla nuova destra affaristica, che intreccia l'interesse privato e quello politico. Non mi trovo a mio agio accanto a Cossiga, ma ora l'obiettivo è battere queste destre».

Caso Paciotti, Fi contro il ministro

E Diliberto fa restaurare la scrivania che fu di Togliatti

Ds di Firenze:
Primerio
è il candidato

FIRENZE È il sindaco uscente Mario Primerio il candidato a primo cittadino del gruppo del Pds in Palazzo Vecchio, a Firenze. «Condividiamo l'analisi politica che Primerio ha fatto nella lettera in cui annuncia di voler lasciare alla fine del mandato - ha detto il capogruppo Ugo Caffaz, al termine di una riunione durata oltre cinque ore - ma non la conclusione; dunque insistiamo nel considerarlo il nostro candidato. Glielo abbiamo detto e lui si è riservato di pensarci sopra». La proposta sarà presto presentata alla coalizione ma già oggi sarà oggetto del dibattito della riunione di tutti i direttivi delle sezioni metropolitane dei Ds. Da parte dei Popolari, afferma il segretario cittadino Stefano Marmugi, si rimanda ogni decisione alla direzione provinciale e comunale di giovedì sera. «Dopo la rinuncia di Primerio che spero possa non essere definitiva - è il parere del laburista Valdo Spini - ci vorrebbe un sindaco di riconciliazione tra la politica e la città, tra i grandi progetti e la gestione giorno per giorno e che assicuri una proiezione internazionale di Firenze».

ROMA Una giornata intera trascorsa nell'ufficio di via Arenula, la prima da Guardasigilli. Una giornata scandita dai contatti iniziali con la macchina del ministero e dai dispacci d'agenzia che rilanciano il fuoco di fila delle polemiche. Forza Italia insorge. La notizia che Oliviero Diliberto aveva offerto ad Elena Paciotti l'incarico di capo di gabinetto ha mandato su tutte le furie prima Taradash, poi Maiolo, Biondi e Pecorella. È questo anche se l'ex presidente dell'Anm aveva già «cortesemente» rifiutato la proposta del nuovo Guardasigilli.

Il successore di Flick, anche ieri, si è dedicato alle scelte che riguardano la composizione dello staff dei collaboratori più stretti. C'è da affrontare il problema del capo di gabinetto (tra le ipotesi la riconferma di Loris D'Ambrosio o la nomina di Franco Ippolito) e quello della redistribuzione delle deleghe tra i quattro sottosegretari. Ma ieri Diliberto ha avuto anche il tempo di disporre il restauro della scrivania e degli altri mobili che arredavano l'ufficio occupato da Togliatti quando divenne ministro di Grazia e giustizia.

I contatti per la definizione dello staff sono i più delicati. E Diliberto si sta avvalendo dei consigli di un compagno di partito: Tullio Grimaldi, il magistrato napoletano eletto alla presidenza del gruppo dei Comunisti ita-

liani a Montecitorio. È lui che in queste ore sta sondando, per conto del ministro, la disponibilità dei possibili nuovi collaboratori del Guardasigilli. Diliberto è intenzionato a rinnovare la macchina del ministero, a partire dalle direzioni generali.

Ma torniamo alla vicenda Paciotti. L'ex presidente dell'Anm ha confermato ieri quanto pubblicato dal nostro giornale ma si è detto dispiaciuto per la fuga di notizie. «Non è da imputare a me», ha sottolineato. Ma l'indiscrezione è rimbalzata sulla stampa ha provocato le reazioni polemiche di Forza Italia e dell'Unione delle Camere Penali. Marco Taradash ha definito l'offerta di Diliberto «una vera e propria provocazione», mentre per Tiziana Maiolo il Guardasigilli ha cercato «l'alleanza del partito dei pubblici ministri, dando al suo capo (evidentemente Paciotti ndr.) la responsabilità del gabinetto del ministero di Giustizia».

Diliberto «una vera e propria provocazione», mentre per Tiziana Maiolo il Guardasigilli ha cercato «l'alleanza del partito dei pubblici ministri, dando al suo capo (evidentemente Paciotti ndr.) la responsabilità del gabinetto del ministero di Giustizia».

Alfredo Biondi ha apprezzato il no dell'ex presidente dell'Anm ma ha invitato Diliberto ad evitare «mosse avventate», mentre Gaetano Pecorella, ex presidente delle Camere penali approdato

da poco in Parlamento, si è detto convinto che l'iniziativa di proporre ad Elena Paciotti l'incarico di capo di gabinetto dimostrò la scelta di campo del nuovo ministro. «La dottoressa Paciotti è persona stimabilissima - ha affermato Pecorella - ma ha rappresentato l'identità politica della magistratura, e cioè una sola delle parti che hanno caratterizzato il mondo giudiziario in questi ultimi anni».

Giuseppe Frigo, poi, presidente dell'Unione delle camere penali, ha usato l'ironia e si è chiesto «se per caso adesso il nuovo ministro non voglia offrire il posto di capo di gabinetto al presidente dimissionario dell'Anm, Mario Almerighi». A prendere posizione in difesa di Diliberto il verde Paolo Cento, componente della commissione Giustizia della Camera, secondo il quale le critiche del Polo prefigurano «disegni e strategie inesistenti» e «pregiudiziali ideologiche che sono fuori della storia». Per il diessino Luigi Olivieri, della commissione Giustizia di Montecitorio, offrendo ad Elena Paciotti la carica di capo di gabinetto «Diliberto pensava di affrontare al meglio alcune esigenze di fondo del sistema giudiziario, che richiedono decisioni politiche e non solo tecniche, avvalendosi del contributo di un'attenta conoscitrice dei problemi della giustizia che è stata sempre in prima linea in tutti questi anni».

N.A.

ELEZIONI RSU NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Partecipare, contare, cambiare.

Per la prima volta, nel prossimo mese di novembre, grazie ad un accordo tra il Governo dell'Ulivo e le organizzazioni sindacali, i pubblici dipendenti potranno eleggere le rappresentanze sindacali unitarie in tutte le strutture della Pubblica amministrazione.

Questo voto che riguarda due milioni di lavoratori segnerà una forte espressione della democrazia sindacale.

Tutti i lavoratori, iscritti e non iscritti ai sindacati, hanno, attraverso il voto, la possibilità di costruire proprie rappresentanze unitarie che assieme ai sindacati firmatari dei contratti nazionali, esercitano i poteri della contrattazione integrativa nei posti di lavoro.

Il voto dei lavoratori diventa determinante per la costituzione delle delegazioni sindacali alle trattative per i contratti nazionali, per la validazione delle relative intese, per la ripartizione delle prerogative sindacali tra le varie organizzazioni.

I Democratici di Sinistra sono convinti che la riforma della Pubblica amministrazione richieda un forte protagonismo ed un coinvolgimento dei pubblici dipendenti.

